

→ **Applausi a Barroso** che davanti all'Europarlamento se la prende con il «paternalismo» Usa

La Ue riforma la governance

Sanzioni più dure ai Paesi che violano i patti: il Parlamento europeo riforma la governance economica, mentre la Commissione rilancia gli Eurobond e propone la Tobin tax per 54 miliardi all'anno dal 2014.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sfiduciata dai mercati e rimproverata dagli Stati Uniti, ieri l'Unione europea ha provato a rialzare la testa. Nella seduta plenaria a Strasburgo il Parlamento europeo ha portato a compimento la riforma della governance economica, con sanzioni più dure per i Paesi indisciplinati, e la Commissione ha presentato la sua proposta per una tassa sulle transazioni finanziarie, per raccogliere 57 miliardi di euro all'anno dal 2014.

L'Unione europea è di fronte ad «una crisi finanziaria, economica e sociale, ma anche ad una crisi di fiducia», ha scandito di fronte agli eurodeputati il presidente dell'esecutivo comunitario, José Manuel Barroso, nel suo «discorso sullo stato dell'Unione», con toni più bellicosi del solito contro i nazionalismi, ma anche contro il «paternalismo» dei consigli americani. Proprio ieri il presidente Usa Barack Obama ha ripetuto che «in Europa non stanno affrontando la crisi del sistema finanziario in modo efficace, come sarebbe necessario».

GLI EUROBOND

Barroso ha assicurato che la Grecia «è e resterà un membro della zona euro» e ha promesso ulteriori proposte per progredire nell'integrazione economica dell'Ue, tra cui quella che arriverà fra qualche settimana sugli Eurobond, ribattezzati «stability bond». Ora, ha commentato David Sassoli, capodelegazione Pd al Parlamento europeo, «occorre una agenda stringente che realizzi le importanti proposte avanzate oggi, a partire dalla introduzione degli Eurobond e della Tobin Tax, e dalla messa a punto di politiche per l'occupazione giovanile».

Il discorso è stato accolto dagli applausi e dal sostegno dei principali gruppi parlamentari. Ma quando dalle parole si è passati ai fatti l'Unione europea è tornata quella

delle mezze misure e delle divisioni.

Cinque delle sei nuove legislazioni per la riforma della governance parlano di austerità, ma non di investimenti e per questo sono state approvate senza i voti della sinistra.

In base alle nuove regole, in vigore dall'inizio dell'anno prossimo, le sanzioni della Commissione saranno semi-automatiche. Cioè le procedure di infrazione nella zona euro non dovranno più essere ratificate dagli Stati membri, come avviene ora, ma potranno solo essere bloccate da una maggioranza semplice di Paesi, nove su diciassette, senza il voto del Paese coinvolto.

In secondo luogo i dati statistici saranno più trasparenti e utilizzeranno standard comuni. Terzo, la Commissione vigilerà non solo su deficit e debito, ma anche sugli squilibri macroeconomici, inclusi i surplus commerciali di Germania e Olanda. Questa è stata l'unica misura appoggiata anche dalla sinistra.

Quarto, gli Stati con un debito pubblico superiore al 60% del Pil dovranno ridurlo al ritmo di un ventesimo l'anno, con multe per chi sgarra per tre anni consecutivi. Per l'Italia, con un debito del 121%, significa un abbonamento annuale a manovre da oltre 46 miliardi e rischio procedura dal 2015, con l'unica attenuante che Bruxelles valuterà anche gli altri «fattori rilevanti» della sostenibilità del debito, come il peso di quello privato. Quinto e sesto, le sanzioni saranno salate: un deposito fruttifero dello 0,1% del Pil per il non rispetto delle raccomandazioni, che può diventare multa dello 0,2%. Mentre per la mancata riduzione del debito o la diffusione di dati statistici falsificati, come ha fatto la Grecia, la sanzione partirà da un deposito dello 0,2% del Pil che potrà trasformarsi in multa.

«La riforma è un patto d'austerità basato su tagli e sanzioni. Non lascia alcuno spazio di manovra agli Stati dell'Ue per delle spese intelligenti o per degli investimenti mirati», hanno protestato gli eurodeputati socialdemocratici Stephen Hughes e Udo Bullmann.

La logica che ha prevalso, ha spiegato l'eurodeputata Pd Patrizia Toia, è stata quella del rigore, del controllo fine a se stesso e questo «impoverisce l'economia, impedisce la crescita e porta alla recessione e a maggior disagio sociale». ♦



Il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso

Il governo accelera sulle pensioni Nonostante Bossi

Tornano gli strali di Bossi contro chi vuole riformare le pensioni, cioè i suoi compagni di governo. Che lo ignorano e accelerano sull'equiparazione dell'età tra uomini e donne e la stretta sulle pensioni di anzianità.

MARCO TEDESCHI
ROMA

Sulle pensioni Umberto Bossi torna a fare le bizze: sono tornati i suoi «stop», gli «altolà», il dito medio alzato. «È il solito ruggito del topo», commenta l'ex ministro del Lavoro

Cesare Damiano. In effetti il governo di cui Bossi fa parte si appresta infatti a riformare ancora una volta la previdenza, Lega o non Lega.

Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha infatti riaffermato la necessità di un intervento di «transizione» verso un sistema «che - dice - a regime sarà in equilibrio». Il governo si sta muovendo lungo due linee: un'accelerazione dei tempi per l'equiparazione dell'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia tra donne e uomini e una stretta alle pensioni di anzianità con un rapido aumento delle quote per l'accesso alla